

Una tumultuosa seduta al Cremlino ha dato ieri il via a dieci giorni di dibattito. Il dilemma da sciogliere: a chi spetta approvare la legge fondamentale della Russia

Censurato il presidente del Soviet supremo. Con lui disertano i lavori in cinquanta mentre restano in sala Zorkin e Volskij. Deputato comunista allontanato di peso

Prime elezioni parlamentari dopo l'indipendenza. La minoranza senza diritti. Favorito il centrodestra

«O la democrazia o i soviet»

Eltsin modella la sua Costituzione, Khasbulatov messo a tacere

MOSCA. In quarantacinque minuti di relazione Boris Eltsin era stato piuttosto esplicito, anche se accorto a non forzare i toni, piuttosto disposto a smussare gli angoli delle polemiche dirette. Solo in un passaggio, nel discorso di insediamento della «riunione costituzionale» che dovrebbe, entro il 16 giugno, stendere il testo definitivo della nuova Costituzione della Russia, il presidente era stato netto. E cioè quando, con uno slogan, aveva sentenziato: «I soviet e la democrazia sono incompatibili». Dunque, niente più eredità del passato nella legge fondamentale del paese. Niente presidium-Politburo nel progetto di Costituzione in mano ai 692 invitati nella Sala di marmo del Cremlino che da domani hanno il compito di lavorare, raggruppati in commissioni, alle singole parti del testo. Ma quel richiamo ai Soviet, quella delegittimazione anzitutto del vigente Parlamento non è piaciuta a Ruslan Khasbulatov, presidente del Soviet supremo. Ed è scoppiato, in una maniera clamorosa, l'incidente. Che poteva anche considerarsi annunciato, visti i ben noti cattivi rapporti tra l'esecutivo ed il potere legislativo. Infatti, Eltsin non aveva nemmeno tentato di parlare che Khasbulatov s'è alzato e si è diretto alla tribuna chiedendo a viva voce di poter svolgere il proprio intervento. Ma ne ha ricevuto, subito, un fermo diniego. Dallo stesso Eltsin e dal premier Viktor Cernomyrdin, unico esponente dell'establishment che gli stava accanto. Khasbulatov ha insistito, tra il romoreggiare della sala, con Eltsin e Cernomyrdin a ripetere che il regolamento della riunione non prevedeva il dibattito. La parola gli sarebbe stata data nei prossimi giorni. E finiva che Eltsin ha dovuto far pronunciare la sala per dare al capo del Soviet supremo sette minuti. Ma Khasbulatov dal podio non ha accettato: «Perché non intendete far parlare il presidente del vostro Parlamento?». Non lo avesse detto. È cominciato un batter di mani. Insieme a polemiche, come spesso si fa per invitare a smettere, un oratore sgradito.

Eltsin ha aperto i lavori (dieci giorni) della «riunione costituzionale» dichiarando guerra ai Soviet che non sono «compatibili con la democrazia». Khasbulatov tenta di parlare ma gli negano il podio: «Ecco la dittatura». Un deputato allontanato di peso, e senza scarpe, dalla sala del Cremlino. Il dilemma: a chi spetta approvare la legge fondamentale? La proposta di elezioni anticipate nel mese di ottobre.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

Tutti i poteri di un presidente formato Boris

MOSCA. Nel progetto che Eltsin sottopone all'esame dell'assemblea costituzionale sono in primo luogo i poteri del presidente oggetto delle contestazioni, da parte dell'opposizione parlamentare ed extraparlamentare nonché di alcuni esponenti dell'«Unione civica» centrista. Il cumulo di questi poteri nelle mani del presidente corrisponde al proposito di Eltsin di sbarazzarsi d'un colpo, se questa versione sarà approvata, delle resistenze opposte e ha spinto, pertanto, i suoi avversari a definire il progetto di «dittatura presidenziale» e «monarca».

- Il disegno di Costituzione contempla che il presidente:
 - è capo dello Stato, garante della Costituzione e dei diritti dei cittadini, tutela la sovranità e l'indipendenza della Russia;
 - effettua direttamente le nomine a superiori cariche di Stato oppure presenta all'Assemblea federale (Parlamento) i candidati da eleggere o nominare;
 - presenta all'Assemblea federale la candidatura del presidente del governo, pone al Parlamento la questione della fiducia al governo, nomina e dimette i ministri su presentazione del premier e previe consultazioni con il Consiglio di federazione (la Camera alta del Parlamento);
 - presenta al Consiglio di federazione le candidature dei giudici della Corte costituzionale, della Corte suprema e dell'Arbitro e quella del Procuratore generale, nomina e dimette i superiori comandanti delle Forze Armate;
 - indice i referendum, le elezioni dell'Assemblea federale, scioglie anticipatamente il Parlamento se esso non approva la candidatura del presidente del governo oppure in altri casi quando una crisi di potere non può essere risolta altrimenti;
 - funge da arbitro nelle dispute tra istituzioni statali e soggetti della Federazione, sospende atti delle istituzioni e dei soggetti in contrasto con la Costituzione o con i diritti umani.
- È molto intricata anche la procedura dell'impeachment del presidente che scatta con un voto di due terzi del Consiglio di federazione «sulla base di un'accusa della Camera bassa (Duma di Stato) confermata dalla sentenza della Sede giudiziaria superiore, un composto delle tre Corti i cui giudici vengono scelti dal presidente. Salta agli occhi anche la disparità delle funzioni delle due Camere con un netto vantaggio del Consiglio di federazione, un gesto di favore verso le autonomie. Il nota giurista Sergej Alekseev, autore — insieme al vice premier Sergej Shakhraj — del testo costituzionale sostiene che in uno Stato gigantesco come la Russia la repubblica presidenziale rappresenta una «variante ottimale». Il punto di vista contrario viene espresso da Ruslan Khasbulatov che giudica «inaccettabile per la Russia» questa concezione. Il presidente dell'Alta Corte, Valerij Zorkin, pur essendo sostenitore della repubblica presidenziale teme una possibile svolta verso l'autoritarismo che traspare nel progetto di Eltsin.

latov è uscito urlando che quanto era appena accaduto confermava il prossimo avvenimento della dittatura. Come da mesi va spiegando. Con lui sono usciti parecchi deputati. C'è chi dice un centinaio, chi la metà. Ma non è uscito Valerij Zorkin, presidente della Corte costituzionale. Sempre in rotta con Eltsin che ha definito un «re pronto ad essere incoronato» ma reputando giusto rimanere nel caso vi fossero spiragli per un compromesso. Ed è rimasto Arkadij Volskij, leader degli imprenditori e di «Unione Civica». «Amareggiato», Zorkin, perché non è così che «si costruisce uno Stato democratico». Nel frattempo, mostrato poi al più vasto pubblico nel corso dei telegiornali («l'accesso ai lavori è stato consentito

soltanto alle tv e ai rappresentanti delle agenzie di stampa») si è svolto l'episodio più spettacolare e più discusso. Il deputato della frazione comunista, Jurij Slobodkin, autore di un progetto di Costituzione pubblicato ieri in tre pagine della Pravda, ha tentato di avvicinarsi al tavolo della presidenza. L'hanno prontamente allontanato quattro addetti alla

sicurezza: è stato letteralmente sollevato. Lui, gridando, ha perso una scarpa e rischiato di rimanere senza calzini. L'episodio ha fatto gridare all'assenza di democrazia, alla volontà di impedire un reale dibattito sul progetto di Costituzione giudicato dall'opposizione come fatto ad immagine e somiglianza dell'attuale presidente. Per le vie di Mosca, durante la riunione, sono sfilate da otto a diecimila persone, dietro lo striscione del «Fronte di salvezza nazionale».

Nella sua relazione Eltsin, oltre alla dichiarazione di guerra al sistema dei soviet, ha sottolineato le ragioni della crisi attuale e dello scontro tra i poteri. Tutto nasce, per il presidente russo, dal fatto che non esiste una esatta delimitazione dei poteri. Ecco la ragione principale del conflitto. Ma ha negato che egli la voglia risolvere concentrando sulla presidenza tutto il potere. Il presidente è controllato dal Parlamento e dal potere giudiziario, ha detto. Ma il Parlamento, ha avvertito, non dovrà riflettere, come adesso, «interessi corporativi». Per Eltsin, il «doppio potere» genera il caos mentre la Russia ha bisogno di conquistare la propria stabilità contemperando le esigenze del centro con quelle delle regioni e delle autonomie. Eltsin, inoltre, segnalando un'apertura — all'opposizione, ha concesso che la nuova Costituzione possa essere approvata dal Congresso dei deputati. Ma nella versione finale, senza emendamenti, che invece potranno essere ancora approvati in questi quindici giorni di lavori e dai soggetti della Federazione. Infine, Eltsin ha ricordato che, dopo l'approvazione della Costituzione, si potrebbero tenere in ottobre le elezioni anticipate del Parlamento bicamerale (Consiglio di federazione e Duma). Khasbulatov, che si è rinchiuso alla Casa Bianca con i capi del Soviet, ha bollato come «zarista» il progetto di Eltsin. Eltsin ha risposto che l'incidente di ieri è stata una «provocazione ben studiata». Khasbulatov ha controtaccato: «Persino nei regimi totalitari la Costituzione è approvata dal Parlamento. Da noi, invece, non lasciano parlare il presidente dei deputati».



Lo scontro di ieri fra Eltsin e Khasbulatov. Stato) confermata dalla sentenza della Sede giudiziaria superiore, un composto delle tre Corti i cui giudici vengono scelti dal presidente. Salta agli occhi anche la disparità delle funzioni delle due Camere con un netto vantaggio del Consiglio di federazione, un gesto di favore verso le autonomie. Il nota giurista Sergej Alekseev, autore — insieme al vice premier Sergej Shakhraj — del testo costituzionale sostiene che in uno Stato gigantesco come la Russia la repubblica presidenziale rappresenta una «variante ottimale». Il punto di vista contrario viene espresso da Ruslan Khasbulatov che giudica «inaccettabile per la Russia» questa concezione. Il presidente dell'Alta Corte, Valerij Zorkin, pur essendo sostenitore della repubblica presidenziale teme una possibile svolta verso l'autoritarismo che traspare nel progetto di Eltsin.

Lettonia alle urne. Non votano 900mila «russi»

Senza incidenti le operazioni di voto in Lettonia, nelle prime elezioni dopo il distacco dalla ex federazione sovietica. Favorite le forze di centro-destra. Ma sul voto pesa l'esclusione della minoranza russa. Il diritto al voto è solo per i lettoni «puri», coloro che risiedevano nel Paese prima del 1940, e dei loro discendenti. Le urne si chiudono stasera. In Parlamento solo le forze che supereranno il 4%.

NOSTRO SERVIZIO

RIGA. Si è svolta regolarmente in Lettonia la prima giornata elettorale per il rinnovo del parlamento, la «Saeima», un organismo che esisteva già prima della seconda guerra mondiale. L'andamento tranquillo della votazione non oscura però la protesta della popolazione di origine russa cui non è stato concesso il diritto di voto. A differenza della consultazione elettorale tenutasi nel 1990, questa volta votano infatti soltanto i cittadini della repubblica lettone prebellica e i loro discendenti. E la discriminazione non è di poco conto. Non solo per le motivazioni, ispirate da un esasperato etnocentrismo, ma anche per il dato quantitativo. Al voto hanno diritto solo 1.712.864 residenti su 2.606.176 censiti sopra i 18 anni: ciò vuol dire che quasi un milione di non-lettoni (per lo più russi) trasferiti in Lettonia dal 1945 al 1990, restano esclusi. Insomma, la «nuova democrazia» post-comunista è un bene frivole solo dai «puri» lettoni, coloro che risiedevano nel Paese prima del 1940, e i loro discendenti.

Alte, ma tutto dipenderà, ha aggiunto, dagli incerti che, in un sondaggio dello scorso 1 giugno, erano ancora il 26% degli aventi diritto. Alle elezioni si presentano i candidati (879) di 23 organizzazioni politiche e alleanze, nessuna delle quali si è data la fisionomia di un partito politico. Si tratta essenzialmente di formazioni uscite dal «Fronte popolare», la forza che dal 1988 ha guidato la lotta per l'indipendenza della repubblica baltica dall'Unione Sovietica. Solo una minima parte di queste organizzazioni, stando ai sondaggi d'opinione condotti alla vigilia del voto, supererà la soglia di sbarramento del 4 per cento necessaria per entrare in parlamento. «La via lettone», la forza di destra fondata lo scorso mese di febbraio per il «recupero dell'identità etnica», guidata da Anatolij Gorbunov, ex membro del Comitato centrale del partito comunista e ora presidente ad interim del Consiglio supremo, e dal ministro degli Esteri, Georgs Andrejevs, dovrebbe ottenere il 20 per cento dei voti, conquistando così la maggioranza relativa del parlamento. Che la lettonia guardi a destra è confermato anche dagli altri raggruppamenti candidati ad entrare nella Saeima. Tutti di destra, o di centro-destra, come il movimento Indipendenza nazionale (15%) e l'Unione degli agricoltori (12%). Di centro-sinistra è «Armonia per la Lettonia» (10%). Le operazioni di voto termineranno alle venti, ora locali, di oggi. Domani, infine, si avranno i primi risultati. L'incertezza è sulle percentuali dei singoli gruppi, non sull'orientamento generale. La Lettonia ha scelto una identità di destra e nazionalista.

A Hattigen neonazisti in azione come a Solingen, si salvano gettandosi da una finestra una donna e i suoi quattro figli. Torna alta la tensione nella città della strage, scontri e gravi incidenti tra manifestanti e forze di polizia

A fuoco un'altra casa di immigrati turchi

Volevano ripetere la strage. A Hattigen, una cittadina a soli 30 chilometri da Solingen un'altra casa abitata da una famiglia turca è stata data alle fiamme. Salvati per un soffio una donna e i suoi quattro figli. Incendiato un ristorante a Costanza. Finisce in scontri e gravi incidenti la manifestazione non violenta indetta a una settimana dal rogo che il 29 maggio è costato la vita a due donne e tre bimbe.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDANI

BERLINO. Si è chiusa la settimana di Solingen. Si è chiusa, purtroppo, nel segno di nuove violenze, mentre la tensione è tornata alle stelle. Esattamente sette giorni dopo il rogo in cui son bruciate vive due donne e tre bambine, i neonazisti sono tornati in azione. A Hattigen nella Ruhr, meno di 30 chilometri da Solingen, hanno dato fuoco a un'altra casa abitata da una famiglia turca. Stavolta la tragedia non si è ripetuta solo grazie a una bimba di tre anni, che ha dato l'allarme mentre il fuoco già divampava. Ma è stata questione di attimi: la donna e i suoi quattro figli che erano in casa, con lei sono stati sfiorati dallo stesso tragico destino che ha colpito a Solingen. Sempre nel corso della stessa notte, forse per «festeggiare» la prima ricorrenza dell'uccisione, un ristorante turco è stato completamente devastato con il fuoco nel pieno centro di Costanza, all'estremo sud della Repubblica. E a Solingen, dove era stata convocata una manifestazione che nelle intenzioni

gli incidenti sono subito dimparati con notevole violenza. Gli oratori sulla piazza non hanno avuto neppure la possibilità di cominciare a parlare, mentre la folla dei manifestanti di buona volontà, tra i quali c'erano fra l'altro molti giovanissimi e intere famiglie, fuggiva in preda al panico. Poco dopo, nelle vie adiacenti, giovani turchi di diverse fazioni hanno dato vita a un'altra dura battaglia, mandando definitivamente all'aria la possibilità di riprendere la manifestazione pacifica. Una giornata impaurita, triste su una città già sotto choc per la tensione di questi ultimi sette giorni. E anche per la scoperta, molto amara, che gli assassini di sabato scorso non sono venuti da fuori. Sono ragazzi del posto, conosciuti, che molti hanno visto crescere. Ora le preoccupazioni si rivolgono al dopo. Fallita la conciliazione, ci si chiede come si svilupperanno, d'ora in poi, i rapporti con i 7-8 mila turchi che vivono ufficialmente in città, che cosa accadrà se gli attentati, come pare, continueranno in altre parti della Germania. E ci si domanda anche che cosa si sta muovendo nella stessa comunità degli immigrati: a Solingen, come dappertutto, i turchi sono divisi. C'è una parte, soprattutto i giovani, orientata verso l'estrema sinistra e apertamente in polemica con il governo di Ankara e con i rappresentanti ufficiali della comunità in Germania. All'estremo op-

Hobby e abitudini dei quattro nazi accusati della strage

BERLINO. Chi sono i quattro giovani arrestati per il rogo di Solingen: Christian 16 anni, Felix 16, Chris 20, Markus 23? Abitano tutti nella stessa Solingen. Di Christian, il primo ad essere arrestato e che ha fatto poi il nome dei complici, si sapeva già qualcosa. Viene da una famiglia difficile, la madre, che alcuni sostengono abbia lei stessa simpatie neonaziste, ammette apertamente di non aver avuto grandi successi nella sua educazione. Qualche tempo fa alcuni amici lo abbandonarono perché era crudele e torturava i gatti. L'allenatore della squadra di calcio in cui giocava (suo unico hobby) ricorda che

talvolta picchiava non solo gli avversari, ma anche i compagni di squadra. Felix viene da tutt'altro ambiente. Suo padre è un medico abbastanza conosciuto e la madre una verde convinta. Sulla loro casa è stato esposto per giorni un cartello di condanna per l'omicidio. Le idee «strane» del figlio erano note ai genitori: indossava un giubbetto con su scritto «Tutto il potere ai nazisti», frequentava una palestra di arti marziali diretta da un noto picchiatore e ascoltava a tutto volume brani nazi-rock. Ma a 16 anni, debbono aver pensato il padre e la madre, si ha tutto il tempo per rinsavire... Chris voleva fare il paracadutista ma è stato mandato a casa per un difetto alla schiena. Vive con i genitori, il padre fa l'idraulico, in una casa con un grande giardino. Qui c'è una baracca, con una svastica e la scritta «Nazi o.k.»: era uno dei ritrovi dei circa 150 estremisti di destra segnalati a Solingen. Markus suonava la chitarra nella «crash-metal-band» «Deterrant», uno dei tanti gruppi nazi-rock che animano la «scena» dell'estrema destra. I lunghi capelli biondi della fotografia li avrebbe fatti scomparire da tempo per assumere le sembianze da skinhead. Sarebbe iscritto alla Deutsche Volksumbewegung, un partito dell'estrema destra che ha raccolto anche qualche successo elettorale. Un amico avrebbe raccontato di essere stato con lui davanti alla casa bruciata e che qui Markus avrebbe detto: «Dio, che cosa terribile».



«Integrare i turchi, eliminare i tedeschi» dice la scritta sul muro, a destra: dimostranti contro il razzismo

posto esistono tendenze fasciste e ultranazionaliste, affascinate dal sogno della Grande Turchia e non aliene neppure esse dal ricorso alla violenza. Infine, e la cosa preoccuperebbe non poco i responsabili tedeschi, pare crescere l'influenza di gruppi fondamentalisti, alcuni dei quali sarebbero, paradossalmente, più attivi fra gli emigrati che in Turchia. La grande maggioranza del milione e ottocentomila turchi ufficialmente presenti in Germania è aliena da queste tendenze estremistiche. Ma resta da vedere quali saranno le sue reazioni alla

Björn Engholm per anni sotto controllo. Era sospettato di spionaggio

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO. Su Björn Engholm, ora, si allunga anche il sospetto dello spionaggio. L'esponente socialdemocratico, che è dimesso dalla presidenza della Spd e dalla guida del governo regionale dello Schleswig-Holstein un mese fa dopo lo scandalo in cui era restato coinvolto, sarebbe stato tenuto sotto osservazione «per anni» da parte del Bundesverfassungsschutz (BvS), il controspionaggio federale, in quanto «potenziale agente» dell'est. E quanto scrive lo «Spiegel» nel numero che sarà in edicola lunedì. Le «attenzioni» del BvS sarebbero iniziate alla fine degli anni '60, quando Engholm era ancora il capo degli Jusos, i giovani della Spd, della sua Lubeca. In quel periodo Engholm veniva descritto da persone incaricate di «contattarlo» come «un simpaticante della Rdt» e fu catalogato dal BvS come «una figura politica a rischio nella Spd». Ma la cosa non finì lì. A metà degli anni '70 Engholm sarebbe stato addirittura inserito nella lista dei possibili agenti orientali e ancora a metà degli anni '80 sarebbe stato tenuto sotto controllo per presunti contatti con la Stasi. Uno dei suoi «controllori» sarebbe stato uno stretto collaboratore, Ger Börsen, attuale capo del gruppo Spd alla dieta di Kiel, che il BvS avrebbe chiamato con il nome di copertura di «Kobra». Tracce di questo «Kobra» sarebbero state trovate in documenti di Markus Wolf, il capo dello spionaggio della ex Rdt, con l'annotazione di una sua pericolosa vicinanza a una figura importante della rete orientale all'Ovest. Börsen, comunque, smentisce.

lunga se continuerà la serie davvero impressionante degli attentati. In cui si inserisce, con le caratteristiche di una ferocia non minore di quella vista a Molln e a Solingen, anche l'incendio di Hattigen. Gli investigatori che ieri mattina hanno iniziato l'indagine sui resti ancora fumanti della casa sarebbero rimasti impressionati dalla determinazione, volta ad uccidere, di chi ha compiuto l'attentato. Il quale, come dicevamo, solo per un soffio non ha avuto le stesse conseguenze di Solingen. A salvare la famiglia — in quel momento in casa c'erano una donna trentaduenne con i suoi quattro figli tra due e 14 anni — è stata una bimba di soli tre anni. Svegliata da un rumore nel cuore della notte, la piccola ha intravisto «un giovane biondo chiaro, con i capelli corti» che fuggiva dalla finestra della toilette. Poi ha sentito il rumore di una moto che partiva e contemporaneamente ha visto il fuoco che saliva dal pian terreno. Senza perdere tempo la bimba è andata a svegliare la mamma e questa, dopo aver radunato i figli, li ha fatti saltare in cortile da una finestra. Poi si è gettata anche lei.